

LA CRISI DELLE VOCAZIONI INTERPELLA LA CHIESA TUTTA

La riflessione della Chiesa

In questi anni di "crisi" la Chiesa non si è posta in un atteggiamento di inoperosa attesa. Già Giovanni Paolo II ha proposto un'attenta riflessione sulle diverse vocazioni per chiarirne l'identità, riscoprirne la ricchezza e valorizzarne la missione.

Si sono avuti, anche tre sinodi in cui i Vescovi hanno riflettuto sulla vocazione dei fedeli laici, sulla vocazione sacerdotale e su quella della vita consacrata. Il Papa, a conclusione dei sinodi, ha proposto tre esortazioni post-sinodali: "Christifideles laici", "Pastores dabo vobis", "Vita consacrata".

A questi tre importanti documenti va aggiunta l'Enciclica "Redemptoris missio", sulla vocazione missionaria. Questi documenti pontifici sono stati preceduti dal "Documento Conclusivo del II Congresso internazionale sulle Vocazioni" degli inizi degli anni '80 e dal "Piano Pastorale delle Vocazioni in Italia" della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) del 1985.

La riflessione in questi ultimi anni è proseguita a livello europeo con il Congresso europeo sulle vocazioni (1997) che ha prodotto un Documento che segna un punto di non ritorno nella pastorale vocazionale dal titolo "**Nuove Vocazioni per una nuova Europa**" (NVNE).

Anche la Chiesa italiana si è soffermata a riflettere su questo aspetto importante della sua vita, lo ha fatto dedicando al tema della pastorale vocazionale l'assemblea generale della CEI, svoltasi a Roma nel maggio del 1999.

I Vescovi, dopo la relazione introduttiva, si sono suddivisi in nove gruppi di studio per approfondire le seguenti tematiche:

- La testimonianza dei presbiteri e dei consacrati, primo annuncio vocazionale;
- La preghiera incessante della comunità cristiana;
- La Parrocchia come comunità vocazionale: annuncio della Parola, liturgia e carità;
- La mediazione educativa: i genitori, i presbiteri e gli altri educatori alla fede;
- Il ruolo dei consacrati nella pastorale vocazionale unitaria della Chiesa particolare;
- La direzione spirituale a servizio dell'accompagnamento e del discernimento vocazionale;
- La famiglia cristiana: una vocazione per tutte le vocazioni;
- La pastorale giovanile come itinerario vocazionale;
- Gli itinerari specifici.

Il 27 dicembre del 1999 sono stati pubblicati gli Orientamenti :

"Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella comunità cristiana".

Questo documento dei Vescovi italiani è suddiviso in tre grandi capitoli: nel primo vengono presentati i punti teologici vitali che devono ispirare e animare la pastorale vocazionale; nel secondo, sono presentati i quattro punti cardini della pastorale vocazionale; e, infine, nel terzo sono offerte le esperienze più significative, convalidate dal tempo e dai frutti, che possono accompagnare e sostenere l'annuncio e la proposta vocazionale.

I Vescovi richiamano, l'attenzione sulla cultura odierna che ostacola la risposta vocazionale, perché *"enfatisza da una parte il peso dei condizionamenti ambientali e dall'altra il primato delle scelte*

oggettive" (n.2). Ai giovani d'oggi "soddisfatti" della loro vita e incuranti del futuro, perché preoccupati unicamente di cogliere "*l'attimo fuggente*" sono necessari educatori capaci "*di suscitare e liberare le domande profonde, troppo spesso nascoste nel cuore della persona e dei giovani in particolare*" (n.4). Dunque, più che offrire risposte rassicuranti è urgente proporre domande "inquietanti".

Si fa sempre più strada, infatti, la convinzione che "l'insostenibile leggerezza dell'essere" deve cedere il passo ad una vita percepita come dono ricevuto per tradursi in dono donato. "Il Battesimo e l'Eucaristia, mentre celebrano la vita come dono ricevuto, impegnano a spenderla come dono per gli altri, nella dinamica del 'pane spezzato'"(n.7). Non si può, ci dicono i Vescovi, fare autentica pastorale vocazionale se non riscoprendo il "primato della vita spirituale" (n.7) sulle attività. Infine, mentre si sottolinea che tutte le vocazioni "hanno un solo obiettivo: annunciare il Regno di Dio nella storia, rendere visibile il mistero di Cristo, il Figlio mandato dal Padre" (n.8), si afferma la "necessità e l'urgenza di ministri ordinati e di fedeli di vita consacrata" (n.9).

Il secondo capitolo del documento è dedicato alla presentazione dei percorsi vocazionali più fecondi, raggruppati attorno a quattro imperativi significativi: Pregate! Testimoniate! Evangelizzate! Chiamate!

Pregate! La preghiera, mentre si rivolge con fiducia a Dio per invocare il dono di nuove vocazioni, "*permette di arrendersi alle esigenze di Dio e di dar loro risposta con un preciso progetto di vita*" (n.10).

Testimoniate! L'annuncio vocazionale non può fare a meno della forza coinvolgente della testimonianza: "*una Chiesa comunità di testimoni è l'habitat necessario per la fecondità vocazionale*" (n.13). Un'attenzione particolare viene riservata alla famiglia: "*è proprio nel cuore della famiglia che si sviluppano le condizioni umane e soprannaturali che rendono vocazionale la vita cristiana. Nella famiglia autenticamente cristiana i giovani trovano l'ambiente adatto per una sana educazione umana, affettiva e psicologica, e per un'apertura generosa alla vita e al dono di sé*" (n.15).

Evangelizzate! I Vescovi sollecitano, con forza, ad abbattere quel muro di silenzio che sembra circondare il tema vocazionale e dichiarano con altrettanta energia che "*vanno annunciate le vocazioni, come risposta concreta a Dio, come stato di vita in cui portare a pienezza il proprio battesimo*" (n.17). L'annuncio del "*Vangelo della vocazione*" non può essere saltuario o limitato a occasioni eccezionali, "*deve, invece, trovare riscontro negli itinerari di formazione alla vita cristiana mediante l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia e l'esercizio della carità*" (n.19).

Chiamate! Infine, i Vescovi si rivolgono in modo particolare ai presbiteri, ai consacrati, ai catechisti, agli educatori della fede, ai seminaristi, ai novizi e novizie, perché prestino la loro voce al Signore che desidera parlare al cuore di ogni giovane. Senza, peraltro, dimenticare che "*nella comunità cristiana tutti sono corresponsabili di una coscienza vocazione della vita. Tutti contribuiscono ad annunciare la diversità delle vocazioni nella Chiesa*" (n.22). Si ricorda, inoltre, che non ci si può fermare ad un annuncio vocazionale rivolto a tutti, ma che è necessario mettere in atto tutte quelle forme di accompagnamento comunitario e personale capaci di sostenere i giovani nella risposta vocazionale. "*Gli itinerari vocazionali specifici... vengono proposti a ragazzi e giovani che sono pervenuti a una riflessione seria e personale sulla loro scelta di vita*" (n.23). Una parola significativa viene spesa per sottolineare l'importanza della direzione spirituale "*forma privilegiata di discernimento e accompagnamento vocazionale*" (n.24).

Nella terza parte del documento i Vescovi segnalano alcune esperienze, come esempi concreti, avvalorati dalla pratica pastorale di questi ultimi anni.

Anche le esperienze sono riunite in grappoli attorno ai quattro verbi che hanno scandito la seconda parte.

Sul percorso del pregare (n.26). Sono presentate l'esperienza del "*monastero invisibile*" realizzata con persone che si impegnano a pregare incessantemente per le vocazioni; quella del "*Giovedì vocazionale*", che vede riunirsi la comunità, il più delle volte dinanzi all'Eucaristia, per invocare il dono delle vocazioni; e, infine, la "*Celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*" (GMPV), quando con tutta la Chiesa ogni comunità cristiana è chiamata a riscoprire la responsabilità di essere generatrice e mediatrice di tutte le vocazioni.

Sul percorso del testimoniare (n.27). Qui le esperienze citate vanno dagli "*incontri di fraternità sacerdotale e di formazione permanente dei presbiteri*", incontri questi presenti in tutte le diocesi e oggetto di grande attenzione da parte dei Vescovi, alla "*Celebrazione di ordinazioni, professioni e anniversari*", che vedono le comunità raccogliersi per ringraziare Dio per il dono delle vocazioni e rendersi disponibili a riceverne ancora più numerose, all'*Accoglienza nelle comunità monastiche*", luoghi, questi, favorevoli per mettersi in ascolto di Dio che nella preghiera interpella tutti.

Sul percorso dell'evangelizzazione (n.28). Sono rilanciate in tutta la Chiesa italiana le esperienze della "*Scuola della Parola*", ormai diffuse in tutte le diocesi e che, nella maggioranza dei casi, vedono il coinvolgimento diretto dei Vescovi nel guidarle; la "*Settimana vocazionale parrocchiale*", come tempo propizio di annuncio vocazionale nelle comunità cristiane; il "*volontariato caritativo, educativo e missionario*", come esperienze che in questi ultimi tempi hanno fatto maturare non poche vocazioni; gli "*itinerari per cresimandi e cresimati*", per fare della Cresima non il sacramento del congedo dalla comunità, bensì l'inizio di un impegno cristiano sempre più coinvolgente; il "*gruppo dei ministranti*", che da sempre è stato il luogo in cui sono fiorite molte vocazioni al ministero ordinato; e, infine, "*l'animatore vocazionale parrocchiale*", chiamato ad "*una attenzione costante a tutte le iniziative pastorali parrocchiali per farvi emergere la dimensione vocazionale*" (n.28).

Sul percorso del chiamare (n.29). Si sono sviluppate, in questi ultimi anni, esperienze significative quali i "gruppi vocazionali per giovani e ragazze", il "campo scuola vocazionale", e le "comunità d'accoglienza vocazionale".

La "crisi" delle vocazioni interroga il nostro agire pastorale.

Oggi, se si vuole essere realmente efficaci nell'agire pastorale non ci si può limitare ad inseguire le emergenze o a tamponare le falle più pericolose, ma si richiede che la pastorale, in special modo quella vocazionale, sia animata e sostenuta da un'attenta riflessione teologica, pastorale e pedagogica. Questi documenti del Magistero sulla pastorale vocazionale costituiscono per tutta la Chiesa, e per le singole comunità cristiane, una grande ricchezza ed un insostituibile aiuto per non navigare "a vista" e per non scivolare nella improvvisazione pastorale.

Ma la riflessione sul problema vocazionale non può riguardare solo i Vescovi o essere a loro demandato. E' un problema che interpella anche la vita delle nostre comunità cristiane e le sollecita a fare un serio e sincero esame per verificarne la vita di fede.

Di fronte ad un iperattivismo sempre più soffocante, presente nelle nostre comunità, la crisi delle vocazioni ci rimanda alla riscoperta del primato di Dio sulle nostre "povere cose". "Perché, si chiedeva qualche anno fa Enzo Bianchi, questa enfaticizzazione sul fare il bene, sul servire i fratelli attraverso attività parrocchiali, il volontariato, l'impegno per il terzo mondo, la carità organizzata? Tutte cose buone, doverose ed essenziali, ma se l'emergenza della chiamata nella Chiesa è solo ridotta a queste cose e non si esprime con il dono di tutta la vita, con una sequela del Signore e del

Signore soltanto, fino alla fine, allora di fatto si oscura la possibilità della vocazione a seguire Gesù totalmente e radicalmente".

Dinanzi ad una pastorale giovanile preoccupata, il più delle volte, soprattutto di aggregare e di tenere "buoni" i nostri giovani, la crisi delle vocazioni chiede alle nostre comunità cristiane di riscoprire la gioia e la forza di presentare il Cristo "pro-vocante", che chiede non alcuni segmenti della vita e solo per alcune stagioni dell'esistenza, ma tutta la vita e per sempre.

Non si può non condividere quanto afferma, a questo proposito, il teologo Brambilla: "il calo delle vocazioni pone la questione della capacità educativa della Chiesa a una dedizione stabile; esso è un sintomo di un indebolimento più vasto del cristianesimo di proporsi come forma persuasiva di vita". "La crisi vocazionale è certamente anche crisi di proposta pedagogica e di cammino educativo" (NVNE, 30). In altre termini, potremmo affermare che "se la pastorale non arriva a 'trafiggere il cuore' e a porre l'ascoltatore dinanzi alla domanda strategica ("che cosa devo fare?"), non è pastorale cristiana, ma ipotesi innocua di lavoro" (NVNE, 26/g).

Questa crisi sollecita, inoltre, le comunità, perché offrano ai giovani non solo proposte evangelicamente significative, ma anche testimoni convinti e contenti e, perciò, convincenti e credibili. Sarebbe, estremamente riduttivo consumare tante energie per far entrare un ragazzo in Seminario o una ragazza in un Istituto di vita consacrata, e poi non far nulla per rinnovare la vita delle comunità cristiane e per renderle terreno fecondo in cui il seme delle vocazioni possa attecchire, germogliare e portare frutto. "Quando un giovane percepisce e accoglie la chiamata... lì normalmente c'è una comunità che ha creato le premesse per questa disponibilità obbedienziale" (NVNE,19)

Come, infatti, ci ricorda il succitato documento, "il clima di fede, di preghiera, di comunione nell'amore, di coraggio dell'annuncio, di intensità della vita sacramentale fa della comunità credente un terreno adatto non solo allo sbocciare di vocazioni particolari, ma anche alla creazione d'una cultura vocazionale e d'una disponibilità nei singoli a recepire la loro personale chiamata... La fedeltà vocazionale d'una comunità credente è la prima e fondamentale condizione per il fiorire della vocazione nei singoli credenti, specie nei giovani" (NVNE, 19/b).

Una grande fiducia nell'azione dello Spirito Santo.

L'atteggiamento più conveniente con cui impegnarsi nella pastorale vocazionale è quello suggerito dal S. Padre Giovanni Paolo II: "Di fronte alla crisi delle vocazioni sacerdotali la prima risposta che la Chiesa dà sta in un atto di fiducia totale nello Spirito Santo. Siamo profondamente convinti che questo fiducioso abbandono non deluderà, se peraltro restiamo fedeli alla grazia ricevuta" (Pdv, 1). Come tradurre questa fiducia nell'azione dello Spirito nella pastorale delle comunità cristiane? Innanzitutto con la preghiera!

(da un intervento del compianto Mons. Antonio Ladisa)